

Concorso

LA PROVINCIA IN GIALLO

MERLINO MATTIA classe 2C scuola "Duca degli Abruzzi" Garlasco



TITOLO

UNA TRAGICA FINE

Era una notte nebbiosa di inizio inverno, io e il mio collega Spanò eravamo in macchina per la nostra solita ronda notturna nei paesini limitrofi di Pavia. Tutto procedeva bene fino a che non arrivò dal comando una chiamata urgente: era stata investita una persona. Pur essendo quasi al cambio del turno e molto stanchi, decidemmo di rispondere noi alla chiamata. Dopo aver guidato per oltre mezz'ora, arrivammo sul luogo dell'investimento. Si trattava di una via molto buia a causa della mancanza di lampioni, piena di cassonetti della spazzatura. Proprio per questo motivo via Montefiascone (questo era il suo nome) era già stata in passato usata da alcuni sicari per scaricare delle vittime a terra gettandole dalle automobili. Lasciammo l'auto all'inizio della via e decidemmo di proseguire a piedi. Verso la metà della strada, tra due cassonetti, vedemmo il corpo di una ragazza. A prima vista la ragazza dimostrava una quindicina di anni; era piuttosto magra, aveva i capelli castani lunghi e ricci, gli occhi azzurri, le ciglia folte e la carnagione molto chiara. Notammo subito il suo abbigliamento: non era quello di una ragazzina che era in giro per divertirsi, ma indossava una divisa scolastica con giacca e gonna blu, una camicia bianca, una cravatta rossa e ai piedi le era restata una sola scarpa da tennis. Esaminammo il corpo che aveva multiple ferite sulla testa e parecchi tagli sulle mani, aveva un pezzo di nastro isolante grigio sulla bocca e notammo anche che sui polsi aveva segni di fascette: particolari che non facevano prevedere niente di buono e che ci dicevano chiaramente che quello non era stato un investimento casuale. Non molto lontano trovammo dei segni di frenata di automobile, come se qualcuno prima di colpirla avesse cercato di frenare per evitare l'impatto. Proprio in quel momento, una donna di mezza età cercò di superare a piedi dalle transenne. Fermata dai nostri colleghi, disse che stava tornando a casa, da suo marito, e che l'entrata del palazzo era proprio dalla parte opposta del corpo della ragazza. Aggiunse anche che ogni volta che lei usciva suo marito aspettava davanti alla finestra il suo ritorno per via del quartiere malfamato. Subito chiedemmo alla signora di portarci da suo marito per fargli qualche domanda, casomai avesse visto qualcosa di strano. Il vecchio ci accolse benevolmente e dopo qualche esitazione ci raccontò che lui non aveva visto niente, ma poi

non so per quale motivo iniziò a raccontarci della sua vita dicendo che fino all' anno prima lavorava in una scuola come bidello e che non era rispettato da tutti, soprattutto dalle bande che si erano create all'interno e che proprio grazie a queste lui ora non lavorava più lì. Ci raccontò che queste bande la maggior parte delle volte gli facevano brutti scherzi e ce ne raccontò uno che in particolare era stata la causa per cui si era licenziato. Quel giorno si trovava in un bagno, per pulirlo; a un certo punto una ragazza, chiuse la porta dietro a lui e spense tutte le luci. Lui si spaventò molto perché soffriva di claustrofobia e aveva anche paura del buio. Restò immobilizzato dal terrore per ore e dopo questo scherzo decise di abbandonare la scuola e con se anche il proprio lavoro. In quel momento mi tornò in mente un particolare dell'abbigliamento della ragazza che al momento pensai che potesse non servire: sulla taschina della giacca c'era disegnato uno stemma fatto a cerchio con una testa di leone e una corona in testa. Immediatamente chiedemmo di mostrare lo stemma all'uomo e, passato neanche un secondo, lo riconobbe: lui lavorava proprio in quella scuola! L'uomo ci diede l'indirizzo e nel primo pomeriggio andammo a vedere se lì avremmo trovato qualche indizio. Era una scuola privata che si trovava in un parco: dopo aver percorso un lungo viale alberato, si accedeva all'istituto. L'ingresso era un po' ammaccato per via del continuo vandalismo di alcuni studenti. Ci accolse il preside, un uomo sulla sessantina d'anni e che ci introdusse nel suo ufficio per poter parlare tranquilli. L'ufficio non era tenuto molto bene, era molto disordinato, pieno di fogli e documenti sparsi in giro. Ci disse che se ne era andato il bidello, la pulizia della scuola era andata in crisi perché non erano più riusciti a trovare nessuno che volesse andare a lavorare lì, tutto questo per colpa di alcuni gruppi di ragazzi presenti nella scuola. Io e il mio collega mostrammo la foto della ragazza al preside per vedere se la riconoscesse, dal suo viso si vide subito che sapeva chi era. Rimase incredulo che quella ragazza fosse morta in un modo così orrendo. Ci disse che la ragazza si chiamava Laura Rossato e che aveva sedici anni. Era la figlia di un politico del paese e di una infermiera: una buona famiglia ma, purtroppo la figlia non aveva preso da loro. Ci raccontò che la ragazza non andava a scuola da più di una

settimana e che aveva già provveduto ad avvisare i genitori, ma senza aver ottenuto risultati, anche perché loro la accompagnavano tutti i giorni davanti alla scuola e lei faceva finta di entrare per poi andarsene via dall'uscita secondaria e andare in giro per i fatti propri. Disse anche che l'ultima volta che l'aveva vista stava salendo su un furgone nero con all'interno due ragazzi con un'età superiore alla sua. A quel punto chiedemmo di poter vedere i filmati delle telecamere posizionate nel cortile della scuola, per vedere se si trovava qualche indizio. Vedemmo tutta la scena e fortunatamente dalle riprese si poteva leggere anche la targa del veicolo. Il punto successivo fu di chiedere al preside se fosse possibile parlare con qualche amica di Laura per cercare di capire se qualcuno avrebbe saputo fornirci altre informazioni. Trovammo molte ragazze che la conoscevano, ma non ci furono utili, a parte una che disse di aver riconosciuto i due ragazzi alla guida del mezzo. Si trattava di due fratelli che non facevano parte di questa scuola, ma li vedeva spesso in quella zona. Purtroppo, però, non sapeva i loro nomi. Andammo in centrale e sul data-base delle targhe scoprimmo che il furgone era intestato a Daniele Modini, un ragazzo di diciannove anni, che aveva anche un fratello di diciassette anni di nome Luca. Scoprimmo che entrambi erano già stati arrestati l'anno precedente per una rapina in un negozio di articoli elettronici. Preso l'indirizzo, andammo a controllare la casa in

cui abitavano. Li trovammo subito. Perquisita la casa, non trovammo armi ed essi non opposero alcuna resistenza. Li portammo alla centrale di polizia per interrogarli. Dopo molto tempo e molte domande a trabocchetto il più giovane decise di confessare. Raccontò che il pomeriggio precedente erano andati a prendere davanti alla scuola Laura e che avevano deciso di andare a fare un giro al centro commerciale, poi sarebbero dovuti andare al bowling con altri amici, ma nessuno aveva più soldi in tasca. Così, Daniele decise di recarsi in un negozio di alimentari che aveva già visto in via Bianchi per rapinarlo. Raccontò che Laura non era molto d'accordo sul farlo, ma Daniele non la ascoltò e lo fece ugualmente. Finì che il commesso aveva reagito alla rapina ed egli per riuscire a scappare

lo aveva sfregiato con un coltello. Luca disse che Laura si era spaventata molto e che era decisa ad andare alla polizia per denunciare il fatto. Questo non andava bene per loro perché se fossero stati arrestati ancora sarebbero stati messi in carcere per un bel po' di tempo. Quindi decisero di far cambiare idea alla ragazza progettando di tenerla prigioniera per qualche giorno in una cantina nello stabile dove abitava una loro zia e che si trovava nella via dove era stato ritrovato il corpo della ragazza. Ma quando era scesa dal furgone Laura era riuscita a scappare così i fratelli avevano deciso di investirla per non farsi denunciare. Dopo aver avuto finalmente la confessione in mano, io e il mio collega Spanò andammo a casa dei genitori della ragazza per dare la tragica notizia, ma con una piccola consolazione per loro: i colpevoli erano già stati trovati.